

### III.

appunti sulla Costituzione dogmatica

## *Lumen gentium*

"de Ecclesia"

## **Il popolo di Dio**

dal Capitolo II

### **9. Pag. 10**

*In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia [cfr. Atti 10, 35]. Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse.*

Dalla scelta del popolo di Israele alla nuova alleanza in Gesù Cristo

*Questo popolo messianico ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati, e risuscitato per la nostra purificazione» [Rom, 4, 25], ed ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo<sup>1</sup>.*

*Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio...*

*Ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo stesso ci ha amati. ...ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento...«e anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» [Rom; 8, 21].*

*Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talvolta come un piccolo gregge, costituisce per ruta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza.*

Sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale o gerarchico:

*...i fedeli, in virtù del regale sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano con la preghiera il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità<sup>2</sup>.*

# I laici

dal Capitolo IV

## 30, 31 da pag. 37

- Il Concilio si rivolge ai laici, ai quali:

*sia uomini che donne per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo<sup>3</sup> devono più accuratamente essere ponderati. I sacri Pastori, infatti, sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo [sic! bontà loro!] ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune<sup>4</sup>.*

- Chi sono i laici? Sono qualcosa di residuale rispetto alla «Chiesa»?

*Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano<sup>5</sup>.*

*L'INDOLE SECOLARE E' PROPRIA A PECULIARE DEI LAICI*

- Quale è lo specifico dei laici?<sup>6</sup>.

*Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè IMPLICATI IN TUTTI I DOVERI E AFFARI DEL MONDO E NELLE ORDinarie CONDIZIONI DELLA VITA FAMILIARE E SOCIALE, DI CUI LA LORO ESISTENZA E' COME INTESSUTA.*

- Come si esplica questa specificità?

*A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al creatore e Redentore<sup>7</sup>.*

## 32 da pag. 38

### Sostanziale uguaglianza dei membri del Popolo di Dio

- Nella "mirabile varietà" di organizzazione della Chiesa, sussistono funzioni differenti, ma

*uno è... il popolo eletto di Dio: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» [Efes. 4, 5]; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e*

*indivisa carità.*

*«Non c'è né Giudeo, né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù [Gal 3, 28 - Col 3, 11].*

- Rapporti di uguaglianza nella diversità tra pastori e laici; come "dice sant'Agostino: «Se mi atterrisce essere per voi, mi consola essere con voi. Perché per voi sono vescovo, co voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza»<sup>8</sup>.

### **36 pag. 43**

- **Modo di operare dei laici**

*I fedeli...devono riconoscere la natura intima di tutta la creatura, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto della spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo officio i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana<sup>9</sup>.*

---

## NOTE

### ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE [*provvisorie*]

1. Il Concilio si presenta nella storia come un vero atto di fede della Chiesa.
2. Il Concilio mette in discussione una struttura ossificata da secoli, con aperture "rivoluzionarie" grandi.
3. Il Concilio deve essere vissuto dai cristiani condividendone la fede di fondo: questo si accompagna necessariamente con serie difficoltà, dovute alla ossificazione di strutture nelle quali si è condensata una forma di legittimità [cfr. Il discorso di Vajda su Robespierre], che diventa "legittimità di transizione necessaria" nei tempi del ricambio [il difficile problema della morfogenesi - «le rivoluzioni le fanno i governi», diceva Dahrendorf].
4. Si collega con questa transizione la difficoltà «di diritto» intrinseca del problema che si trascina da Samuele a Costantino, da Costantino a Carlo Magno, da Carlo Magno al cancelliere Michel de l'Hôpital (9 settembre 1561), dal "cuius regio, eius religio" [pace di Augusta, 1555 = libertà di scelta religiosa riconosciuta al principe] all'Editto di Nantes [1598] che accoglie in Francia la libertà di coscienza; dal «Sillabo» al Vaticano II, ecc.  
Questa è la storia del alto prezzo che costa la dura e per ora necessaria, separazione «Terra senza Fede - Fede senza Terra» [Buber] ed il vano tentativo di risolverla in unità ed uniformità di consenso e di potestà. Come sarà una umanità animata da fede e vivente nel mondo, in un mondo umano pluralista e planetario, non ci è dato saperlo, ora: quale fede, quale chiesa, quale mondo?
5. Per 2000 anni una Chiesa sempre più strutturata, da Costantino ad oggi, si è autodefinita ed autoglorificata. I laici, salvo che non fossero *unti nel potere* erano *gregge-massa docile*: questa massa impersonale oggi diventa popolo: non resta alla parte dei laici, forte della riconosciuta dignità e della sua competenza reale, ma «che per lungo silenzio pareva fioca», SI AUTOPROCLAMI NEL SUO SPECIFICO.
6. Nei testi conciliari la collocazione dei laici e del loro apostolato risulta ambigua. Si parte dal dire che si tratta di due campi distinti, fino a lasciare i cristiani soli e senza sostegno [senza Chiesa] nei campi riconosciuti di loro esclusiva competenza e pertinenza.  
Ma poi si copre che quando è in gioco ogni definizione morale, dottrinale, disciplinare, tutto l'apostolato ritorna nelle mani della "gerarchia". Una gerarchia più onnipotente che infallibile [ e perfino mite e confortante], che ben poco lascia al popolo regale, sacerdotale e profetico. In particolare ogni segno di contraddizione è eliminato.  
Continua il gioco di Israele che vuole un Re ed inaugura una serie di re persecutori di Dio e dei profeti.
7. Al popolo di Dio, successivamente al Concilio, vengono ristretti gli spazi di partecipazione [negazione di una sussidiarietà ecclesiale, auto estensione burocratico-ecclesiastica degli spazi di infallibilità, esclusione dei laici dalla tradizionale "concelebrazione" della Eucaristia, esclusione dalla formazione delle decisioni, ecc.] ----> fino alla chiusura di Giovanni Paolo II [*Vocazione e missione dei laici* - ed in particolare il punto 45 della *Novo millennio ineunte*].
8. Nei testi conciliari anche le aperture più grandi sono immerse in una pasta verbosa di circonlocuzioni ecclesiastiche, e di riserve mentali.  
In particolare la Redenzione di Cristo si annega nel verbalismo e nella ripetizione, in pratica annebbiata, anche se ribadita fino alla saturazione.

<sup>1</sup> Vedere la mirabile esposizione di Armido Rizzi, sulla Lettera agli Efesini [Settimana santa 2002, Fiesole]: la morte e resurrezione di Cristo per la Redenzione della umanità, come centro distintivo della fede cristiana.

---

<sup>2</sup> Ancora dalla lettura della Lettera agli Efesini, fatta da Armido: le opere "buone", per Paolo, sono la risposta della libertà della fede all'offerta di redenzione da parte di Gesù Cristo.

<sup>3</sup> Questa riserva mentale svaluta il resto: sembra che il riconoscimento della dignità propria dei laici non sia dovuto in sé, ma per strane circostanze storiche; come quando si dice, da parte di esponenti della gerarchia, che la democrazia è una esigenza, quasi una moda, del nostro tempo.

<sup>4</sup> Non riesce ad emergere una capacità di partecipazione specifica ed autonoma dei laici, sempre "gregge da pascere" anziché "popolo santo" da venerare e servire.

<sup>5</sup> Qui sta in sintesi tutta la rivoluzione distribuita tra i tre documenti conciliari: *Lumen Gentium; Gaudium et Spes; Apostolicam Auctoritatem*.

La lacuna comincia subito dopo: in certo senso è una lacuna giuridica, di "diritto" [non parlo del Codice di diritto canonico, che secondo Vitaliano Rovigatti, neppure dovrebbe esistere!]: quali sono infatti i comportamenti nuovi all'altezza della dignità riconosciuta, che costituiscono il ruolo ecclesiale di laici, in termini di comportamenti dovuti ed attesi?

<sup>6</sup> Queste affermazioni ebbero già al loro tempo una grande accoglienza da parte dei laici, insieme con tutte quelle che si riferiscono alla *Animazione cristiana dell'ordine temporale* [cfr. Decreto sui laici]: mi sembra fondato dire che in quest'area il pensiero cristiano-cattolico si è predisposto a passi epocali.

<sup>7</sup> Qui veramente si sente il soffio biblico e, in certo modo, ebraico: sparisce infatti ogni traccia significativa di quella divisione tra orizzontale e verticale, che ha separato per secoli il proprio dei laici da quello sacro del clero.

<sup>8</sup> Credo che queste bellissime affermazioni abbiano bisogno di essere provate da relazioni visibili, in sostanza differenti da quelle tenute fino ad ora. Il punto debole è sempre lo stesso: si crede di fissare le vite fissando un "dover essere" a-priori che non si misura con la realtà relazionale. Qui l'uguaglianza è trasferita in un ambito per così dire "mistico", che, se non si misura con le strutture e con le relazioni che le generano, come dice Rosenzweig, rischia di dimenticare che tutta l'azione redentiva si sviluppa in termini di rapporto con Dio e con la Sua creazione.

Occorrerà ricordare che nel mondo laico, sia pure tra imperfezioni enormi, i segni della uguaglianza almeno di diritto tra capi e popolo hanno camminato, fino al riconoscimento di diritti inalienabili di ciascuna persona.

Insomma se un Pastore chiede di essere quasi adorato, come ha fatto Gregorio VII, e quello stesso Pastore scomunica Re e Sudditi per aver stipulato un accordo che regola il potere del sovrano e le relazioni tra di loro, c'è da temere per la conclamata uguaglianza in Cristo.

Se una parte è esclusa dai processi decisionali che la coinvolgono, non è data uguaglianza, neppure in senso mistico.

APPROFONDIRE!

Dice Ratzinger: "La chiesa non può ignorare l'esperienza della democrazia".

Dice Amartya Sen:

*"La partecipazione dei cittadini al processo decisionale è un elemento fondamentale dell'impegno sociale.*

*Come si può avere un dibattito pubblico responsabile e pacifico sulla necessità di equilibrare le domande contrastanti di impegno sociale e di conservatorismo finanziario? (...)*

*Una riforma decisa per decreto, frutto esclusivamente di una decisione di governo -fondata su alcune ragioni tecniche e molto poco sulla consultazione-, è tutt'altra cosa rispetto a un processo di riforma che nasce da un pubblico dibattito sulla necessità di scegliere quella determinata via.*

---

*(...) Mettere in discussione e riesaminare le priorità della politica pubblica non è una violazione dell'impegno sociale, anzi può essere una necessità.*

*Al contrario, il tentativo di imporre una soluzione senza che sia stata oggetto di consultazione e di ricerca del consenso, è certamente una grave violazione, al di là del fatto che si tratta probabilmente di un obiettivo irrealizzabile in una democrazia che funzioni".*

<sup>9</sup> Qui lo stile scade anche se, a suo tempo, questa lunga elucubrazione, ci sembrava ricca di novità interessanti.